

NEVIO GAMBULA

# G E S T I D I S C A R T O

Poemi e altre perdizioni

(1997 – 2010)



*Quaderni di RebStein*, XXXII, Ottobre 2011



**Nevio GAMBULA**

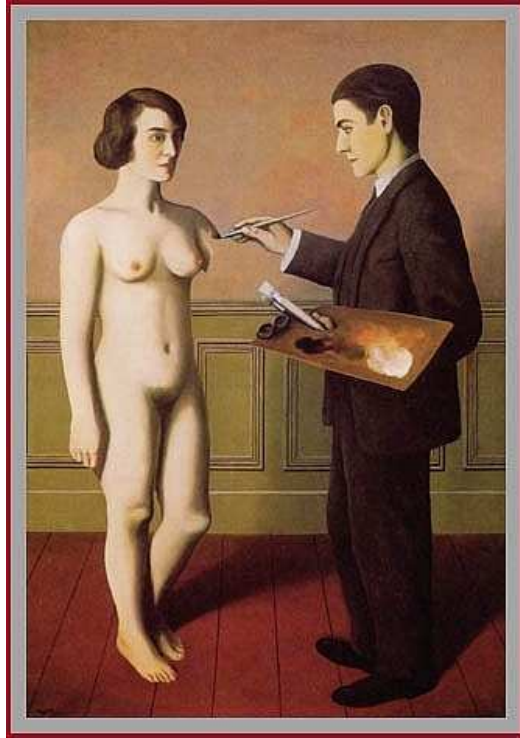
# **G E S T I D I S C A R T O**

Poemi e altre perdizioni

**VOLUME III**

**LA SOLITUDINE DEL POETA**

# AMORE A PRIMA VISTA



*“Ebbene io ci sputo sopra il loro amore!”*

C.E. Gadda

*“O delicata fica d’Irene!”*

L. Aragon

## 1. (spalancarsi, indicarsi come il gorgo)

\*

però resto ancora qui, tra le tue braccia, al buio  
e magari non porti neanche le mutande  
basta poco per metterlo dentro, ed è quello  
che ho capito: tu lo vuoi, mi segui  
con le dita, io precipito  
senza rete tra le tue carezze, finché le bocche  
tessono il loro canto, al buio  
senza dir nulla, scrivendo  
col corpo

\*

e tu sai, devi sapere, amica mia, che questo ventre  
è feroce, ma ormai siamo mescolati  
non si genererà un'altra vita, forse, ma c'è spazio  
per inseguire una serie di delizie, ora  
il buio è dolce e la tua voce  
plana su di me, mani  
di corsa invadono  
ogni fessura e mi disgrego  
in ritmo, e tu ti sbricioli  
in eruzione

\*

un gemito senza dolore, grumi di sillabe  
esigue, sfatte, delicate, senza  
esitazione, e tuttavia sento l'insidia  
della tua vulva fiorita, dove  
si genera il mondo, ma insomma, amica mia, ora  
mi immergo in qualche modo  
in quella tenebra increspata, là, tra le cosce,  
dove il mondo conosce il suo senso  
m'inerpico, non è un errore  
ora i miei pensieri  
sono un unico gesto, tu mastica  
devi solo guidarmi, fai  
come ti piace, è l'ora  
dell'inizio, si celebra  
questa febbrile sintassi, e lieta,  
del corpo

## 2. (sgorgare di luce)

Prendi la mia voce, così, apri la tua rosa e aspettami, ora comincia il viaggio tra le tue labbra, è una palude ed è pericoloso il percorso, ma scoppio a ridere e lampeggio alla prima tappa, guarda lo specchio, ho scritto con calma che vorrei provare così, da dietro, come una poesia sincopata, in modo irregolare, è leggera la mia voce, coglila ora, un sogno quasi, una dolce alchimia di fiato, o tu donna segreta amata la prima volta nel sottoscala senza gloria, ora strappami da questa galera, apri il tuo approdo, leggera, leggera, leggera come un'ala di fumo, è il mio abbandono e confesso il mio stupore, ancora una volta, stupore per questo crescendo di voce, presto, ora, prima che il rumore del traffico faccia il suo sporco lavoro, apri il fondo della tua perfezione, la tua sorgente, laggiù, che è la mia chimera, apri la foresta, la capanna notturna, la gemma delicata, e fai squillare il gemito, così, come quando hai aperto la partitura e ti sei gettata tra le righe totalmente, se vuoi ti guardo soltanto, posso restare fermo mentre tu, nella tua nudità integrale, rivisiti la polifonia perfetta del calore, ecco, così, fermo ad ascoltarti, prima che la tua voglia si riempia di ruggine, mi stupisce vederti sfamare, occorre pensare al coito come scambio paritario, occorre, sì, così, senza possesso, come raggio di luce, o deragliamento piacevole, come soffocare per eccesso di gioia, esplodendo, così, senza fecondare, alzando la marea, deviando i carri abituali, rovesciando abitudini, so che le tue mani sono ora sopra di me, le sento, il mio corpo è ora una brocca vuota, riempila, premi questo corpo senza fede, suona il mio languore, non ho anima, lo sai, lo sai bene, ho solo sussulti e fiamme, ho solo desideri tremanti e lame taglienti, adoro il tuo muschio, mi tramortisce, mi esalta, mi reclama, noi nel ritmo tribale, ora, nel ritmo, tra le cosce nasce il ritmo, bramo il tuo groviglio, avanti così, inondami di grazia, ti prometto che non urlerò, non sveglierò i bambini, altro non sono, un cervo catturato, ora fuori da me stesso, eccomi strisciare nel solco vaginale, strisciare ansando, eccomi qui, nel buco perfetto



### 3. (rompere la crisalide)

\*

Ora entro, ancora, nella crepa  
tutta la libertà sta in quell'ombra, nell'incertezza  
procedo, ordinato, silenzioso, veemente  
fin dove finisce la galleria, la salvezza  
sta al di là di se stessi, è ovvio  
ho i brividi, scivolo via  
inutile cercare, qui dentro, un sottinteso  
tutto è così chiaro, è un agguato  
ma è anche un bel gioco, "finalmente  
sei qui", sussurra, qui ad annegare  
nel tuo nido, senza  
sogni, sfinito  
prima di cominciare, qui, col cuore  
che sobbalza, friabile, è stretta  
l'apertura della stella  
macchia scura  
e dolce, è un attimo  
entro ansimante, nel cratere  
entro nel cunicolo, vengo  
per restare

\*

Il superamento della filosofia è un'esigenza prima di tutto politica. Il porsi del corpo come "altro" dal discorso segna la fine della filosofia come contemplazione. Tutta la libertà possibile è data nell'*action*. Il senso è nella concretezza del corpo. *La révolte absolue du corp ...* La poesia è la sua dislocazione nell'immaginario, è il suo svolgimento nel morto della parola. La presenza del corpo è il fondamentale. Tutto il resto viene dopo.

#### 4. (io godo senza liturgia)

Ci siamo scelti, condizione forse  
di difesa, intenti  
al delirio d'insieme  
nella steppa in armonia (non molli la presa  
io stringo le chiappe): il tutto vale  
di largo respiro, fissato in modo  
da supporre piacere  
tanto  
e tenero. E brevi le ore  
nella steppa caotica  
quasi che le rose prendano nota della carenza d'acqua  
e comune decidano ugualmente la cadenza:  
la dinamica che detta col corpo accordo contro la steppa  
che sterile impedisce di mettere radici. Ora  
voglio coltivare  
questa alleanza incessante  
come mutevole  
esclamazione  
nell'intima inclinazione  
ad ospitarti, e supponendo con ciò  
atteso altro piacere, oltre  
che galleggiare goduto  
nel tuo sesso  
fino ad entrambi imprimerci in memoria

consideriamolo un evento  
straordinario, convergendo noi lungo la direttiva  
decretata dall'intimo istante  
dei corpi, nella nostra  
edizione  
ancora non definitiva  
che ha la steppa come sua sede casuale

mille voci mille un oratorio  
dalle litigiose sere primaverili

s'incrociano  
nella cecità delle ferite:  
come in ultimo guizzo  
mi offro dimenandomi col corpo:  
sento l'esigenza di perpetuarti  
prima che i bambini entrino

l'ampiezza che ci penetra, lentamente  
ci fa tutt'uno, questa sera, e ci sottraiamo  
all'orrore, in divenire (sei morbida, il tuo culo)  
noi proseguiamo l'abbraccio offrendoci  
e il mancamento dovrà pur accadere quando  
prese le distanze  
le lingue si intrecciano e stracciate le vesti  
ci divoriamo distesi ci divoriamo  
per giungere, appagati, al prezioso silenzio  
sottile: queste restano  
le nostre armi, ventre caldo, pene fumante, è forse  
questa la nostra stoltezza, la nostra illusione  
ma il tempo inedito, ora, per un'ora almeno  
ci vedrà gonfi con discrezione, noi nell'atto  
distesi sul pavimento

## 5. (canto, luci soffuse)

Dedicato

a chi ha smontato il paradiso  
disfatto la sacra demenza  
ai volti litigiosi  
alle anime furfanti e schiave  
dedicato  
ai viaggiatori senza biglietto  
alle gole svagate senza progetto  
a chi, inesauribile, alimenta il proprio sgomento  
ai clandestini

dedicato

ai bambini senza legame  
armati di bastone che girano al largo  
ai lunghi silenzi alle dita nel naso  
al fracasso dei corpi goffi

dedicato

ai mostri perfetti e spaventosi, alle belve astute  
alle donne allegre e al loro soffio caldo  
ai preservativi e alle parole oscene  
alle scene ridenti ma non ai convegni  
né ai conventi solo ai bordelli

dedicato

a chi improvviso come una freccia scaglia sul suolo adesso la sua piscia  
alla donna vaginale che m'intrattiene tra le cosce con perizia  
al mio tronco massiccio e alla liquirizia che lecco io vivo  
io vivo ed irto e ghiotto e dovunque io possa alle prese con piccole montagne di seno, io  
dentro colei che m'ama o che semplicemente mi scopa allusiva e lirica che ora traccia  
senza ritegno il suo corpo col mio seme, io ormai consunto

dedicato

alla bocca esaltata

alla *pornofonia della voce*

alla sua bocca avida, noi diversi  
gridando quell'unica litania  
ed ella mi accoglie ed io la rovisto  
dedicato

a chi non mi ha mai visto così, prossimo all'esplosione  
affusolato tra le sue braccia, imperfetto, fetido, forse  
per l'ultima volta, dedicato  
poi comincia la storia, o ancora non ha fine  
ogni parola, tutte le lettere e il corpo  
allora escono bruscamente

una poesia

come una lingua preziosa e precisa  
d'un sol colpo una voce che diverge  
senza lagrime senza amore senza discorso  
solo oltraggio e gocce di lingua  
senza fine  
dedicato

a tutte le tenere e rozze e indolenti scritte che si incontrano là dove la schiena si  
incurva e ogni carezza fa sussultare, dedicato a chi non tiene a freno la lingua  
a chi col corpo cerca un'entrata o una forma imprecisa  
quella traversata nel fango che spesso conduce alla morte  
ma che coinvolge e libera dall'autorità della norma

che celebra la nobiltà della rivolta

## 6. (polluzione notturna)

Mi sono svegliato col suono delle foche eccitate  
il loro festoso sospiro mi ha acceso.

Ho intrecciato trenta passi  
e mi sono trasferito nel regno dei venti seduti.

Ho bussato al mio chiodo fisso e ho chiesto pietà  
finché mi sono arreso al bagliore d'una necessità.

Ho invocato al giavellotto di terminare la sua corsa  
così il gioco è fatto se accetti di bruciare.

Mi sono spogliato e una donna di fiume mi ha soffiato  
flutti sotto le ascelle e sono diventato un ragno.

Lei bionda si è insediata tra le maglia della mia rete  
per farmi finire l'incendio con mano soccorritrice.

Ormeggiavo tra le sue cosce quando un veliero nemico  
m'annunciò un rimprovero.

Crollai pieno di muffa mentre nell'acqua passava  
una stella soffocata.

L'alchimia incantevole dei seni  
mi svuota la testa d'inverno e d'estate mi affligge.

Bevo come un orso nel fiume delle fate vergini  
perché il mio regno è quel buco.

Sono confinato in una donna di ruggine e ho detto addio  
incontrai una sua sporgenza e fu la sventura.

Ho disseppellito la mia libidine ritrovata  
e l'ho fatto nel suo ventre polveroso e gelido.

Da te sconosciuta audace e nuda chimera  
traggo la linfa che mi piace.

## 7. (fascinazione virtuale)

Dorme, forse fa finta ... La ammazzo? Se le sparo si sveglia ... Sei fredda, svegliati ... Trema ... Freddo? Paura? Sogna? Toccami e crepa, mi par che dica ... Solo una donna che dorme può dire così ... Scorre un fremito, nelle mie vene ... Fremito rosso, vischioso ... Profumo intenso di sangue ... Mestruo ... Fessura lucente, e sono a digiuno da giorni ... La guardo ... Da lì dentro esce la vita? Possibile? Toccami e crepa ... Che belle labbra, grosse e lisce ... Lì dentro c'è un muro ... Quanto invalicabile? La mano scorre sulle cosce, si ferma ... Cespugli di pelo ... Bionda carezza, lucente ... Io ho una sola casa, dentro c'è lei ... Dorme, senza mutande ... Uno spiraglio ... Guardo dentro ... Impossibile non gioire ... Una gioia che ti perde, per sempre ... Pazienza, cosa c'è di meglio? La sua dignità, la sua fierezza, il suo brutale mistero ... Apro delicatamente le grandi labbra e guardo dentro ... Breve sussulto delle sue carni fredde ... Apro delicatamente fino a vedere la clitoride ... Unico e immortale godimento, guardarla ... La più selvaggia delle visioni, la più dolce ... La bacio, sulle cosce, sull'ombelico, sotto le ascelle, sul collo, sulle orecchie, sulla bocca ... Hai imparato? Sembra che mi dica ... Ma dorme, è fredda e la sua bocca non si apre ... I capezzoli di una donna sono quanto di più immensamente emozionante ci sia al mondo ... Assaggio, mangio, lecco ... Non reagisce ... Mi riavvicino là dove risuona tutta la vita del mondo, lentamente, tra i peli, con la lingua ... Mi avvicino e mi allontano ... Secrezioni, reagisce ... Comincia ad approvare, a divertirsi ... Bagno le mie dita nella parte esterna della sua vagina, poi le porto alla clitoride ... Il senso è questa spartizione di se stessi, è questa circolazione notturna intrisa di liquidi; è questo incontro nell'insonnia; il senso è questo tracimare dei corpi ubriachi, è questo inganno, è questo tremare indifesi guardando la grazia di un corpo addormentato; il senso è questa pretesa irrigidita, è questa richiesta gestuale, è questo desiderio senza pace ... Adesso lecco la coscia destra, all'interno, non lontano dai peli ... Saliva, scia di me stesso che lascia una traccia, esigua traccia, per produrre un piccolo significato, cioè ci sono, sono qui, sono tornato, se mi ignori il mondo esplose ... Toccami e crepa, cosa aspetti? Perché tutte queste parole? Sembra che dica ... Passo la lingua sulla fessura, senza spingere, senza intenzioni platoniche, senza dire altrimenti ... Raggiungo lentamente la parte alta di quella crepa (o è una cella di rigore?) ... Separo le labbra con la lingua e passo la lingua su e giù, allargando le sue cosce con le mani ... La scopro con la lingua ... Sì, questo disarmante essere nell'altro è il più conturbante segreto della vita, il più sconvolgente esserci in comunanza ... Labbra ferite, da cui sgorga sangue ... Nettare primitivo ... Breccia aperta ... Corridoio luminoso ... Ora la sua clitoride s'è inarcata, emerge alla vista come l'albero maestro del relitto che affonda tra le alghe ... Che fai, ti fermi? A lei non piace la sospensione, vuole



tutto e subito ... Scopami e crepa, par che dica ... Porto la lingua sulla clitoride, lecco, succhio, bevo, lecco forte, sempre più forte, e spingo ... Lei freme, ora la sento ...  
Dorme e si apre ... E noi siamo il senso di questo passaggio, ora ... Il senso di questo starci dentro, bozza di incontro rischioso ... Siamo questo furto delirante ... Lecco forte, metto le labbra a forma di "O" e prendo la clitoride in bocca e comincio a succhiare, dolcemente succhio e succhio seguendo il suo ritmo, lei ora, anche se debolmente, sussurra cose che non capisco, muove il bacino, io rimango incollato, semplicemente immerso in quel rito, scavo, senza dare risposte, scavo e dimentico me stesso e faccio entrare due dita, due soltanto, nella origine del mondo, mentre continuo a leccare e succhiare la clitoride ... I capezzoli sono duri ... Le anche si sollevano ... Un gridolino esce dalla sua bocca ... La vagina si spalanca ... Mi inghiotte ... Buio, buio eterno, come dentro un vagone piombato ... Silenzio abbagliante ... In questo spazio immenso perdo ogni mia certezza, cerco una soglia, un orizzonte lontano ... Provo a resistere, finché ogni mio fiato si spezza ... Dentro è l'aurora, è il fango screpolato, è l'impresa abbagliante ... Ho succhiato il filo spinato e sono crollato in questo chiasso lordo di sangue ...  
Mestruo, ardore che scorre ... Io resto dentro, intrappolato ... Scopami e crepa, diceva ...  
Un corpo in un altro corpo: una letizia caduca ...

## 8. (quattro volte sì, un coro sedizioso)

*(Una scena referendaria, spoglia, nel buio totale. Nascosto alla vista il nuovo Papa ride compiaciuto. Sparse sul palco, senza ordine né simmetria, una ventina di donne nel trasporto dell'estasi. Nessuno più gode in vece loro. La dizione è senza regole: parola incarnata – ben prima di ogni croce. Ridono, le donne, soffrono, si divertono. Brusio e grido, afasia e parola significativa. Un grottesco canto di folli. Come bene sapeva Shakespeare, il fool è un ritardato, ma dalla sua bocca escono verità)*

Dove siamo?

Dove siamo?

Dove siamo?

Nei pressi di un luogo sgradevole, da nessuna parte.

O proprio qui, in questo grande disastro, nella città di Roma.

Feticismo, feticismo e venerazione di ciò che non è umano.

Nella città di Roma, nella stagione barbara

a glorificare il sacrificio del corpo ...

Tracce, tracce sulla sabbia, qui, dove nasce l'orrore.

Ma sono le nostre tracce quelle che stiamo seguendo,

le nostre tracce ... Stiamo ripetendo

il nostro sudario, ribadendo

il nostro dolore

Tracce

in notte e ruina / notte e ruina / tracce

nella melma

nel fango nel pantano fuori e dentro l'ano

in una grande lacuna nella laguna del cyberspazio

nel mercato delle finte relazioni in questo strazio

nella vacuità del significante padrone

nella presenza ammaliante del prete coglione

in una struttura in cui le nostre vagine

sono rese ostaggio del regno santo

nella melma NELLA MIA MENTE

melma melma siamo noi la melma

*(la parola "melma" viene ripetuta di sottofondo, distorta dalla furia, spesso trasformandosi in "vulva")*

Sul fiume di fogna, sui gorghi

delle acque - luridi

i nostri corpi

i nostri corpi nella melma, la melma che copre e la corda  
annodata, stretta stretta la corda  
ai polsi,

e perse, perse nell'aspro canto della terra tumultuosa, perse  
nella tenebra che paralizza la terra  
Inebetite, all'improvviso percepiamo  
ciò che non sarà

ORRORE SUPREMO

*(voce di donna sola, parlando a nessuno)*

Ma tu devi stare attento sì

sì sì sì sì QUATTRO VOLTE SÌ

STRONZO SEI PATETICO VIENIMI DENTRO PRESTO

La mia figa è una ghigliottina è una ghigliottina è una ghigliottina

GLI AVVOLTOI COVANO NEL MIO SENO

La mia figa La mia figa La mia figa

Che cos'è la mia figa?

È la tua rinascita. Vienimi dentro e risusciterai.

Ah, la tua faccia, che cos'è la tua faccia?

Un giornale pieno di menzogne, e uno sputo di sangue. I tuoi aguzzini si stanno cibando  
di ciò che resta di me e della mia storia. Sono senza scampo. Il mio dolore è un boato  
tremendo. Sono nell'abisso smisurato. Abyssum abyssum invocat.

Abyssum abyssum invocat.

Abyssum abyssum invocat.

*(tutte insieme, sempre la solita voce spiacevole)*

Ma sono le nostre tracce quelle che stiamo seguendo

Le nostre tracce ... Stiamo ripetendo

il nostro sudario, ribadendo

il nostro dolore

*(desiderio in pezzi)*

La carne delle donne

La mia carne / La mia carne necessaria / Tremenda questa mia carne usata / Logora /  
Lacera / Oh come brucia la mia carne lacerata / La mia carne degradata / Ma è il mio  
entusiasmo, questa carne tartassata, è la mia invettiva / è il segno del tuo rimorso / Tu  
sei potente, vuoi dominare il mondo / m'hai lasciata sola con la mia carne e le sue voglie  
necessarie / Sì è proprio vero gli uomini sono tutti dei porci

FEMME FATALE FEMME FETALE FEMME FECALE

## SÌ SÌ SÌ SÌ QUATTRO VOLTE SÌ PER LA MIA CARNE

*(senza interruzioni, voce collerica)*

In conflitto aspro e incerto in continua lotta dalle cose offuscata olocausto assassinio amministrazione criminale legge ordine burocrazia affollata giustizia sociale la soddisfazione delle istituzioni senza scelta senza possibilità di scelta senza godere di ciò che faccio la mia libertà non è la mia libertà conformità alla legge morale alla legge di dio alla legge vaticana alla legge è l'imperativo è l'inesistenza inevitabile è l'essere nulla patologico è la leggerezza sublime del catto-moralismo d'accattone è la meccanica del religioso è la logica dell'istituzione colonizzazione dei corpi femminili disincanto o per dirla in termini ontologici: siamo sospesi nella realtà brutale che ci vuole controllare

*(con voce storica)*

Nel fango vomito un figlio al minuto, mia creatura è il mondo  
dico queste parole perché il mio tempo è il deserto, io la madre  
io la scoria, io l'unica sacrificata, io l'unica parola, io mia cenere  
nel terribile silenzio, nell'osceno vociare, nell'immondo  
dir nulla

CHE COSA SONO? CHE COSA SONO? CHE COSA SONO?

Grido io che sono donna, questa donna a cui è affidato il dovere del racconto. Ma ogni mia parola è catrame nella bocca, le mie labbra sono sigillate, il mio è un delirio inadeguato / ad impostare un qualsiasi racconto / ché scarsa è la lingua per fare il vero / ché scarsa è la lingua / ché / La lingua, in fondo, non può che dire la lingua stessa / perché per chi parla la realtà accade e si manifesta nella lingua nella lingua nella lingua

Non c'è racconto possibile, non c'è armonia

Non c'è rappresentazione, che cos'è allora

questo frastuono che mi ferisce?

È fragore di lingua, è strana poesia

è una sana eresia

*(le donne circondano il papa, senza toccarlo. In cupi accordi cantano alle sue orecchie un'invettiva, dalla Medea di Seneca)*

Io sono Medea Io sono Medea Io sono Medea

Io v'invoco con la mia voce funesta, venite a me, dee vendicatrici dei delitti, o furie guizzanti come serpi, orrende con le vostre mani di sangue, date la morte alla nuova sposa di Giasone, al suocero, a tutta la famiglia regale, ma a me date qualcosa di peggio, che io possa augurarlo al mio sposo. Che viva, lui, e corra per città sconosciute, esule, provi di tutto e colmo di terrore, odiato e senza asilo. Rimpianga me come sposa e rimpiangi la mia figa profumata: è questo il posto dove l'universo perde la sua aberrazione, perché è solo dentro la nostra figa che l'essere recupera la sua decenza ...

# PAROLE PER NIENTE

*Imitatio poiesis*



*penso il mondo, è qui, non è  
da un'altra parte, è tra queste righe,*

*e tutte le mie ire hanno un unico limite:  
la verità di questi versi*

*non è l'innocenza, né la provocazione,  
la vera loro radice è nella loro stessa*

*necessità*

1.

che non saprò farlo che adesso non saprò ma non ho scelta  
che non vale la pena lo so e basta cominciare  
per cadere ed è sufficiente anche soltanto pensarci è certo questo  
precipitare o come portare se stessi fuori dalla regione a piedi  
è cioè al di là del muro formale nell'isteria o nell'angoscia  
generale che non saprò è certo e neanche la prossima volta  
non saprò finire bene e conviene diffidare  
di questa tecnica senza chiave  
che riprende il gesto ma s'inganna usuale gesto d'affetto  
ma il linguaggio è consumato e non c'è scampo insomma  
non c'è interlocutore per questo scrivi  
senza contagiare nessuno per te stesso scrivi questa infermità  
si esaurisce presto è masochismo  
ma, credimi, nel vento non ci sono segni  
sufficienti viene il vento che arruffa i capelli che non partorisce  
il volo è vento confezionato dovrò farmene una ragione  
che non saprò farmela che adesso non saprò  
uscire dal fango e si compie l'afasia la mia  
enfasi senza coscienza mistica che non saprò  
smettere

## 2.

andavo, andavo da un capo all'altro, cercando, cercando te  
i tuoi sudori, i tuoi tratti, le tue escrescenze, ero ormai deciso a tutto  
pur di trovarti, anche a sostare nel continuum, fermo nell'istanza  
ancora una volta, le tue parti, le tue zone erogene, le tue stanze,  
tu copiosa, da un punto all'altro dell'estrema putrefazione,  
cercandoti con foga in questa linea, i tuoi capricci  
discreti, per toccarti, per slacciarti, un'idea  
mi frulla, gioia, dolore, pena, nulla,  
l'ultima mia proposta, non ne posso fare a meno, trovarti, è il mio  
imperativo, proprio così, il mio sogno polimorfico, toccarti,  
pensarti scomparsa e poi cercarti, cercarti nell'esposizione stessa  
del mio desiderio, nella mia anestesia parziale, perché il mio corpo  
diventi altro, toccare te, la tua pelle, te che sei scomparsa  
tra i simulacri, in fondo ai fantasmi, nel vuoto  
senza volto, la tua voce, il tuo contrario,  
il tuo sillabario, ah che ipotesi stralunata!, la tua anima, io  
sono destinato a te, il mio desiderio spietato, dico,  
è qui senza mediazione, in questa terra senza memoria,  
conosco soltanto questo mio desiderio senza realtà, file interminabili  
in cui mi pare di vederti, nel buco del tempo, nel segreto  
dell'epoca morbosa, dove il denaro non finisce mai  
la sua opera estensiva di consumazione, cercarti  
in periferia, nei luoghi di transito, negli assembramenti,  
nella confusione e nello scompiglio, questo vuol dire  
amore, è una parola desueta, però si presta  
a spiegarti perché ti vengo dietro, è un gioco, una sorta di architettura  
della gioia, che può voler dire praticare l'impraticabile senza paura,  
o significare, in questo senso ti cerco, la caccia non finisce mai,  
godo nell'immaginarci con testa di Medusa, il tuo buco, la tua fessura,  
non conosco altro mondo da frugare, tu la mia chiarezza,  
il mio gelo lunare, la mia giusta morte, l'alba  
del mio corpo, tu il mio volo improvviso,  
il mio unico ambiente vitale, fulgore  
e gelo, dipinto, enunciato,



tu il senso giusto,  
il mio unico gusto,  
l'uguale trambusto,  
io ormai esausto,  
dunque andavo, andavo da un punto all'altro del bianco, davanti a me  
piango, vivo, muoio, andavo a bocca aperta, a render giustizia  
al tuo nome, invecchiando cercandoti, e col piede difettoso  
quasi non più capace di andare, in pena e decadenza,  
in strana esistenza, contro ogni idea di navigazione,  
cercando, cercando te, direttamente sulla pagina,  
qui da qualche parte, cercando te  
sono il giocoliere d'ogni ricerca, l'unico, splendido e appartato  
una ricerca incessante, che sempre si rimette in discussione,  
sempre sposta avanti il suo limite, cerco te nel rovescio  
dei passi, nei tuffi delle idee, nelle mischie  
secondarie, in strade di basilico,  
nelle vicinanze dei fuggi-fuggi, nei gridi delle fragole, nelle scie  
ripetute del desiderio, in ogni itinerario che possa restituirmi  
la tua immagine nuda, il tuo sì che gode e persino  
il tuo odore, è la mia stoltizia che mi esorta  
a cercarti, a rompere percorsi, a stritolare  
formiche, a ticchettare albe,  
a sacrificare tratti,  
a spezzare arti,  
arti-arti, citarti  
scarti e riparti,  
t'inseguo per aeroporti,  
non arroccarti,  
finché ti cerco, sono  
sono e nient'altro cercandoti, torcia, astro, stella,  
pur ignorando il tuo nome questo corpo  
nel movimento maniacale ti cerca,  
a ogni passo una macchia resta nel bianco, forme e colori, tormenti,  
è la volta giusta, ora ti trovo, si aprono  
e si estendono le linee, soffro,  
tremo, godo, fine  
della filosofia, fine di ogni palpebra, fine di ogni partenza,

ma tornare indietro non si può, non è insomma possibile tacere,  
non tace il corpo, non tace la mano, non tace  
la pagina, qui toccando dove non sei, corpus  
come candela, tu una varietà di casi,  
declinazione di soglie e di voglie,  
tu inquieta essenza irraggiungibile, paese, radura, scrittura,  
corrente sottile, sintassi casuale, tutti i paesi  
e le latitudini, tu distanza disperata o quanto mi manca per raggiungerti,  
ci vorresti tu, ora, ad accompagnarmi in questa ricerca  
così da anticiparti, tu che non conosci morte,  
fragile, frattale, miope, dolce, penombra,  
senso inverso, colpo di tosse, corpo  
e grida, corpo e piaga, corpo  
e fallimento, corpo  
e abbandono, corpo  
e istante, corpo  
boato, tu  
che mai troverò

poesia

### 3.

la poesia comincia  
scrivendosi la poesia comincia  
sul bianco senza vento solca sabbie e solitudini  
cercando silenzi propizi o magiche scintille con affanno  
sul bianco le sue vele fonetiche tentennano sull'umido bianco

la poesia comincia  
col nome dell'autore è il marchio  
impresso sul primo bianco ma la poesia si nutre  
d'altro si nutre della pece d'ogni ostacolo sparsa in strofe  
la pece sui cristalli stremati e poi la poesia batte solo per sé

la poesia comincia  
intorno alla poesia c'è tutto il resto  
perché la poesia non è tutto è una parte del tutto  
viluppo di memorie o reliquario apre un tutto nuovo  
ai bordi del sapere la poesia conosce il tutto come sua parte

la poesia comincia  
ed è del linguaggio la sua precisione  
la poesia evoca le parole le chiama a sé le mette  
in forma le schiaccia in ritmi mescolanza d'accenti  
o caos danzante senza mimesi nelle sequenze cerca gioia

la poesia comincia  
baciando Itaca petrosa o squallori  
canta orrorosa e prega in absentia d'ogni divino  
pesta il ritmo a germinazioni di parole in forma dunque  
il modello metrico si conclude mentre il gran sepolcro schioda

la poesia comincia  
gemiti echi dolorosi passi cesure  
grumi collosi di consonanti ad annoverar le stelle  
sul bianco P1+P2+P3+P4+P5 è un verso molto comune

ed è sconforto terminale nere vocali su occulte sabbie mobili

la poesia comincia

campeggia su deserto anapestico

contrasti apre luci e apre marmi o glaciazioni e addii

residui di strofe spietate amorosi settenari in passi dubbi

valli tremolanti di versi doppi mancano la melodia del pianto

la poesia comincia

piana, tronca, sdrucchiola, in cesura

fissa s'innalza sui campi con avverbi e acuti squilli

la lingua nervosa la morte prese per mano la lingua gutta

virgole e punti e a-capo d'amor e guerra in rifiuto della rima

la poesia comincia

il suo libro si nutre di braci e dolori

sono nel libro tutte le cose sui campi aperti irrompe

la poesia nel libro con le sue colpe con le sue nevi perenni

con ampio respiro si svolge isolando mondi parziali nel suo mondo

dardi e toniche in una sola e salda frase musicale la poesia fa il suo libro

la poesia comincia

raffinato artificio d'echi interni

co-corpo co-coro co-coccodè co-concetto

e dorme fanciulla la poesia paradossale lingua apofonica

gola e ventre dietro il nascondiglio parlotta con depilato pube

la poesia comincia

ora finisce perché devo andare a mangiare

4.

I.

il punto di rottura

questo il punto

negli incastri

collocato in glosse nei guai finali dei disastri

ma impara dal tempo anche l'usura

incastonato nell'ora fragile e nel fremito si disfa il concetto

sbava un fluido che rivela abietto

stupore clandestino del dettato è materiale infetto nere

labbra atto fulgida rima, non

felice possessione di botto,

fonemi salmi forma

colma d'intrusioni lesioni nelle carni

carni vietati parole reiette

nel taglio dei giorni a punteggiare livori e bollori nell'autismo domenicale

a inondare di mucose posticce i palpitanti minuti sciancati

di umori aspri di nomi putrefatti e di lividi

a seminare di liquida substantia

di filamenti oscuri

disperato

gesto

che

rompe il punto e compie la frattura

## II.

io volli percorrere luride valli senza garanzie  
solo      lentamente      nell'orrido  
    d'una dittatura nova – in parata di lacchè – io volli farmi paladino  
        di sfrontate gesta, senza lucro  
        in combustione dura  
    io volli ingrato romper ogni devozione  
                                    monacale  
                                    io volli  
                    coi miei sofismi aprir confusione  
appartato in merda sostanziale, o nella storia di fogna, in rime fesse volli  
– datemi tempo e imparo – volli dirla tutta in urla disconnesse  
    in rutti volli, e fiabe d'oltraggio, nel dispregio  
        d'ogni ritta usanza, volli  
        elargir sbronza  
        parola  
                                    che movendo su se stessa  
                    al contrario fa la via  
                    per dar foco  
                    a lo mondo  
(in poetàr per giuoco)  
                    senza trionfo  
                    solo nel tonfo  
                    in ignominioso tanfo  
                    infuriando come un coro bolscevico  
                    ah, quanto sono fico!  
    brillo di luce o son brillo?  
    camarillo brillo, o yeah!  
mia materia residuale che tracci faville e amorosi sfinimenti  
    tra le righe bianche inappagate fonda  
        una parvenza di poesia  
            o affonda  
finché sgorgi dal volto di feccia una merda benigna  
    che fertilizza

### III.

nel vuoto dove il corpo impara che non è mai troppo tardi per imparare nel tunnel  
abbandonato unghie nere corpo inerte sporco di terra quasi calmo vedere la luce  
un'ultima volta una bara chiusalui dentro sembra rilassato  
nell'istante perfetto un'inquietudine  
tenace una grossa  
larva che tace tenebra  
compatta, unghie incrostate, si nutre di vermi, pensa un'intimità  
assoluta, senza nemmeno terrore continua a raschiare la  
bara morte  
lenta avara con la bocca piena di terra  
emette un rumore terribile gli occhi sbarrati cerca di urlare al limite dell'udibile l'orrore  
inattendibile del vuoto la  
voce è come graffio  
sputa non è dolore un suono sordo, davvero  
terribile un suono materiale e compatto, come di  
bacile scava non è  
canto è bestia interrata  
scava legno d'abete scava  
incerto qui non ci sono santi  
scava scava unghie rossastre, di  
sangue sempre cosa può succedere adesso? scava,  
anche se è inutile continuare, però insiste, sbotta, sbarra gli occhi, cerca la luce, quasi non  
respira più, bestia che si agita, blocchi di terra, buio di terra, sapore di terra, bara  
chiusa, cosa succede adesso?

tragitti, contraddizioni, campi d'assenza,  
qui la terra è scivolosa

una frustrante zona vuota

quasi calmo

scava

con le mani, lui freddo

corpo di ghiaccio

che impara

vuoto si nutre il corpo di terra, quel corpo sporco, le labbra sfiorano le

unghie,all'improvviso bussano sulla bara, dall'altra parte della terra ma la sua testa è ormai altrove, è nella vertigine perfetta, nell'unico istante dove può pensare di dare un nome alle cose



#### IV.

nel silenzio            senza devozione

la serie cumulativa            mix  
di frammenti

recinto, logorio di limiti

crescente e aperto

sullo sfondo

il mondo            la condizione presente

vissuto e lingua, storia

mostruosa e degradata            e s'arrampica

gesti, pensieri, visioni

in forza globale

squadroni, gesti, rese

si segue un percorso diametralmente opposto, altre varianti

meteore alfabetiche, sequenze gnomiche, tonalità, parodia

un ultimo libro di poesia

lascivia    squarcio lacerante

frenesia    schegge abrasive

eresia    minaccia concreta

quella, infine, d'una frontale allegoria, non morale

condotta con accanimento, che giudica e riflette,

in reificazione e sfacelo

figure del mondo

a bruciapelo

mettendo in discussione

bella, pronta, fecondabile, materia che rivendica per sé il diritto d'una scissione

che rifiuta l'accettazione indolore dell'esistenza, senza distinzione

tra politica e letteratura, senza regressione

in una poesia separata, dove meditazione

e tema e ritmo e dolore privato e ragione

combattono l'alienazione

guerra e canto

e altre componenti ancora

segni di altri segni, e altri conflitti

per passaggi e tornanti, per incisioni

in audace scommessa, in lingua

sconnessa, labile lingua  
di carta che ancora  
deve tacere

per fare parlare la cronaca dei corpi, i gesti che soli mutano,  
i comportamenti che solo possono, al di là di ogni eloquio,  
chiarire e ricostruire, correre verso  
un futuro ignoto,

labile lingua mai paga di sé

V.

è la mia musica  
inutile

## 5.

per il deserto, nella contesa  
nel rito del fuoco, nella casa violata, nell'ultimo sorso  
in letargo l'alternativa  
con dolcezza abbastanza vivace  
in letargo l'azzardo  
a briglie sciolte  
nel fango  
nel fango e nella miniera  
senza pace, nel ghiaccio, come meteora  
landa desolata, senza giuntura,  
senza punteggiatura  
    ma il contesto non è linguistico  
    è autistico, bruciante  
    frase fuorviante  
è concerto  
è concerto dilettante trasmesso senza audience nel deserto  
frequenze barbare  
paura delle cose, segnali  
per mezzo del linguaggio  
paura delle notizie, dei serpenti, delle strade senza uscita,  
della pista guasta e del gran caldo, del miraggio,  
della forma comune, del suono inedito,  
della stampa, della danza,  
del bandito  
    stridori e fiammate, deserto assolato  
    senza nemico, però ingabbiato  
e domani di nuovo, stesso paesaggio  
in direzione opposta  
stesso miraggio  
e domani di nuovo complicandosi la vita  
senza ragione  
    cerca la luna cercala lei ti ferisce se la trovi scappa  
    la luna è impaziente ti affligge scappa se puoi  
    mostra astuzia è meglio se cominci se

resti perdi e reclini al di là  
scappa se  
regno proibito  
la tua sagoma sulla sabbia  
canti seduto in mezzo alle palme  
febbre, artiglio, coniglio sulla brace, e un corpo di donna  
angelo senza pace con barba e bastone che avanza verso i suoi occhi di donna  
è lo spettro innamorato il cui nome in codice è Falco  
nella notte nera di sabbia, nel cuore del deserto,  
nella rotta sbagliata, nel gusto del vento,  
un tamburo batte il richiamo  
un gran colpo e l'aria  
si congela  
un teschio si mostra, sotto il sole, nel cuore della notte  
allegorica, mentre un sigillo sgozza le porte  
della fuga  
qui, nel deserto  
qui, nella cenere orfana  
qui, nel veleno di serpi e di cantori  
qui, davanti agli occhi ardenti di un santo con faccia di drago  
qui, nell'olocausto di cristallo, nella tumescenza, nel tepore senza pace  
qui, nella lingua che pulisce le pustole del reggimento proclamando il regno  
una bandiera americana  
e incise sulla sabbia la parola possente  
questo ordine è il migliore  
nel deserto  
nel deserto di acque pesanti  
nel deserto dove s'inciampa su fosse comuni  
sull'asfalto del vescovo, dentro il covo triste del mondo,  
dove si adunano gli adoratori dell'iceberg di petrolio  
i generali umidificano l'arsenale  
le suore soddisfano il bacchanale  
la vaniglia l'amore carnale  
la logica sbaglia il segnale  
l'oro sta in tribunale  
atonale  
mi concedo di suonare fuori nota

m'arrampico sul verso e apro il rito  
fuori moda  
parola di metallo, distorta, bollente, una specie di inno,  
parola come poesia, perduta, tra serpi colorate  
e cammelli, senza maschera, senza frate,  
parola di sabbia, insufficiente  
parola  
debole luce sull'orlo della strada le esecuzioni fanno rossa la sabbia la lingua dei padri è  
un pasticcio esaltato e conduce dietro i paraventi della verità balletti di lingua  
lingua da idioti  
i banditi si ammassano sull'orlo della strada aspettano le carovane di beduini nel sonno i  
banditi gridano l'assalto spiaccicati sulla sabbia i sogni magnetici senza centro dei  
viandanti saltano in sella i banditi marcisce il cervello del bambino travolto dagli zoccoli  
la luna cala il vento  
corre dietro ai fucelli  
le serpi cercano  
vendetta  
solo uno resta in vita  
solo uno continua la strada sino al prossimo verso  
l'ho scritto qui  
prima si alza, e si cura  
poi entra in azione  
e così via  
sino al prossimo passaggio  
dei banditi  
non badare al deserto, è solo una parola,  
una misura lontana, è solo un vuoto  
affollato, senza eredi, non badare  
alle città, sono solo respiri  
inaccessibili, né ai nodi  
scorsoi che impediscono  
i sospiri, non  
costeggia il giusto prezzo, cancella tutti i miraggi, metti a riposo il fine, aspira a dolce  
fine, e una volta per tutte restringi i linguaggi all'approvazione, implora la grazia, corri  
sulla destra, nella valle del vicino, e rispettanè la proprietà, nel recinto chiedi perdono per  
ogni eccesso, e rispetta i bordi della pagina, vai a capo dopo undici sillabe e ficca bene  
dentro gli accenti in 2<sup>^</sup> e 4<sup>^</sup> e 7<sup>^</sup> e 10<sup>^</sup>, oppure le varianti, anche questo è un tratto

sicuro, ricomincia e vai fino in fondo, 4-4-3-3, rima baciata, e la differenza la fa lo stile  
rulla in fretta rulla il cannone  
che ci facciamo indossare  
dal nemico burlone  
apri il frigo in fretta apri  
che sbevazziamo una birra  
alla faccia degli stupri  
canta il bastone canta  
che ti passa il magone  
zattera nella palude del deserto  
zattera dentro il crepuscolo  
zattera fuori rotta  
discesa in salita, trainata con i sfavori del vento, per un brevissimo istante  
nel tempo si leva per vivere raggiungendo la riva, la solida  
terra, per un istante che muta veloce  
poi la corrente ti trascina alla foce  
e il segugio è sulle sue tracce  
zattera che sbanda  
questo è il mondo migliore è il migliore è il migliore è il migliore è il mondo migliore è  
fra tutti i mondi possibili il migliore è il migliore dei mondi questo è

6.

chiarore di tribunale, stavolta  
è certo: senza scarpe su vetri nessun dopo ha mammella o mappa  
d'altro rituale, crani scoperti laggiù

ma quando seppe il fuoco  
il villaggio si animò con suoni di gong, tutto il villaggio corse  
lontano dagli spari, senza scarpe sanguinando

non lascia tracce lo squarcio  
quel che la destra non riuscirebbe a fare, farà l'ombra sinistra  
tenendo accese le fiamme, e fumo d'Afghanistan

pulviscolo sul ventre, marcio  
riposo che divora i piedi in marcia, senza scarpe rabbrivendo  
nella curva slacciata, cuori gelatinosi e saccheggio

tutt'intorno terminano i dico  
e i faccio, sono qui per rabbrivire in colonna di profughi nel botto  
sciamaando imbavagliato sbuco dai fumi, legato

perché davvero è penoso rimanere  
inchiodati qui nelle unghie armate, il monarca servile non ritira  
non lascia gomito silenzioso di pace, sul campo resta

allora è meglio che lo dica  
tessendo sbiadite costellazioni, pensieri di rabbia sporgente di ferro  
acuminato, astuto enunciato come sabbia nell'ingranaggio

i bambini vedono divise e giocano tra i carri tutt'intorno al sole e disegnano a matita  
piccole orme sulle lamiere e non temono i soldati e ignorano le loro grida e i rimproveri  
mentre a grandi falcate incidono profili di segni oracolari, i bambini scrivendo sui carri  
un inno alla lotta gioiosa

vibra o brucia, ad alzo zero



ma fa cilecca, strepita e si sporge, poi taciturno si conclude, lancio ostinato  
i contorni d'un inno che nessuno riprende, spade sguainate

restano le spade e voci afone  
si piegano, loro ipnotizzano ogni notizia e si alzano i calici in parlamento  
e sono loro i menestrelli della guerra che non so raccontare

7.

Villa è il  
sapore germinale, in cadenza  
perentoria e strepitosa  
al di là del lirismo  
                    è lucida litania  
scarna, secca, penetrante  
e inquieta, in sequenza illimita  
di pregnanti oracoli, di emblemi  
bruciati: mito flagrante  
invece è reale, nutriente  
materiale, muffa allusiva  
è oscurità o deliquio o assurdo,  
è l'oltre, o un bordello  
segnico, persino l'inane  
e il terribile raptus, non è  
per anime deboli, non è  
per poeti onirici  
eleganti cantori della vita  
civile, è  
solfeggio crudele, è  
recherche de l'orientation décisive, è  
un diamante inflessibile, è  
stato il tentativo più acuto, è  
senza genere, e il severo enigma,  
e l'insidia dei segni, e le sagomazioni  
fonte delle solitudini della scrittura

Villa è  
agglomerazione fonetica  
sincope aberrante  
candore tribale  
lunga cadenza  
blocco d'impeto  
ictus crudele

e pertanto non sapienza e non azione, ma decomposizione scritta  
o ingorgo di segni è vitale percorso e non mi dispiace  
applaudire clap-clap ai frantumi lessicali  
cellule d'umano frangersi  
sopra li abissi = EVERTERE, è  
uno dei poeti maggiori e più fecondi arso sull'altare dell'editoria  
un poeta qualsiasi tra quelli che producon schifo a josa  
in grazia d'eloquio scatarrando intrugli vomitosi, è  
TUMULTO A NOI IGNOTO tempesta di segni  
festosi per re-agire come congiura agli abissi  
coscienza militante contro catalessi  
rito propiziatorio  
che storpia  
nomade  
lingua non dogmatizzata fuori dallo sguardo usuale come nuovo luogo della  
coscienza  
e nemmeno ottimista energica lingua per transiti sorgivi  
materialismo ingenuo e scienza fosforescente, al di là della teologia  
senza rallegrare il cuore  
seviziando suore  
sintesi folgorata, artiglio senza scettro  
vendetta ironica  
caparbia perfetta ecatombe  
POESIA come morso mentale  
come gorgo o coltello  
non alone metafisico  
come un nominare  
l'abisso  
  
in mia agonia odierna

[Villa è  
Emilio, poeta  
da cui imparare]

8.

Fermandola l'immagine quando viene  
che è poi l'immagine d'ogni possibile enigma,  
dunque nel corpo a corpo con gli intrichi del pensiero  
l'atto della scrittura allude – senza ombra di dubbio allude –  
a ciò che è assente al pensiero, o che vi è presente  
sfocato o ancora non essente, allude alle sue proprie doglie  
e tende – digrignante tende – al parto significante  
della differenza, ed è in questo punto preciso – preciso  
e congeniale – che l'immagine dice il suo bacchanale  
sul retro della storia.

Servendosi del segno verbale

l'immagine si dilata a corpo stilistico, una sorta  
di luogo dell'incanto dove bisboccia ciò che manca  
al pensiero – i fantasmi del pensiero fanno orgia – ma  
dura poco, la storia e l'indigenza propria  
chiedono ascolto – rabbiosamente chiedono accoglienza  
– e la poesia si riempie allora di altro da ciò che appare,  
di doppi sensi, e il sudiciume privato cede il passo  
al segreto della storia – sì, la poesia  
è allora anche lacerazione.

La sua lingua è, insieme,  
invenzione e falso sorriso, semplice  
negazione.

## 9.

tutto cambia, le cerimonie le danze l'irrealità  
qui sulla sabbia, in bocca una mutezza storica  
inspiegabile sortilegio: libere dai legami  
tutte le cose restano  
mute

le ruote moribonde girano, sui tremolii impercettibili  
dei granelli sudati ogni voce prova un bisbiglio  
nel suonare scomposto dei conflitti,  
le ruote reclamano  
musica

e qui giuro di lasciare traccia, sulla sabbia della mia fossa  
soffice sotto le ruote, sì dolce da farmi gioire  
di fuga, ora son io che accenno un canto  
quasi esalo l'ultimo fiato  
in note brevi

analfabeta, non so suonare  
qui, squarcio visibili note al di là di ogni buon senso  
in sospiri e lamenti, invocando il notiziario  
della fine, oasi senza palme  
girano le ruote infingarde

con squarci e con parole, con risonare terribile  
in stonatura d'amore faccio musica  
a mio piacere, qui dinnanzi  
alle dune, vibrando di voce  
con le ruote

labbra di sabbia, provo la lingua  
qui, nel rotolare della storia senza gusto di delizia  
assaporo il legno pesante delle ruote  
che scavano senza pietà  
la mia bocca

## 10.

Ma anche un percorso già iniziato,  
anche tra le strade la più facile, ha le sue stasi,  
le sue fasi di stanca sulla neve, le sue discrezioni, quando sperduto  
tra i ghiacci il piede preme regolare la via, pacato, riflessivo,  
problematico. E gli alberi, e le nubi basse, e le luci lontane,  
segnano i contorni dell'arrivo, che tu non riconosci,  
oppure le tracce della volpe. Stanco ti fermi,  
fuggitivo, sulla pista del ritorno.  
Hai abbandonato ciò che era,  
canoni, gerarchie, definizioni, per tornare,  
ma tornare significa anche passare, attraversare,  
desiderare l'arrivo in posizioni nuove, lidi volontari, case, parole,  
futuro. Poco manca, dieci passi, una curva, alcune virgole,  
un gruppetto di case in periferia, e persone  
che non riconosci, guardie. Un'altra  
prigione, dovrò fuggire di nuovo?, pensi mentre scivoli  
dietro la siepe, al riparo. Un drappello  
di guardie attende alle porte della città, fuochi,  
baveri alzati, fame, quanto pesa  
l'obbedienza?  
Uno ora lo riconosci, ha la stessa tua barba,  
lo stesso stupore negli occhi, lo stesso aspetto sottile:  
sei tu. Com'è possibile? Tu sei quello dietro  
la siepe, ma sei anche la guardia che ti attende al varco,  
sei nel buio e sotto un faro, disarmato  
e col fucile pronto, lo stesso freddo,  
la stessa paura. La neve  
rovente impedisce ogni andatura, esiti, chiudi i denti,  
ti accasci nel transito all'indietro, ai bordi d'una grotta.  
Stendi la coperta e credi  
che il sonno venga, che il ristoro, il moto sacro  
della pietà, la clemenza. Il te stesso in divisa  
penetra però la notte, irrompe, la legge incombe, senza difesa  
fissi l'altro che è di te lo specchio di piombo,  
catene ai polsi. Neve terribile, rombo  
d'ordine da far tremare, capi-  
tombolo: ogni caduta è conoscenza. Anche il percorso  
più insidioso, anche tra i transiti il più ambiguo, o dei passaggi  
il più in disuso, ha le sue gioie proibite, melodie, qualità, scienza  
e nuova intelligenza

## LA SOLITUDINE DEL POETA

dizione imperativa io  
vorrei essere tutto, fuorché  
la spiegazione del fascino dell'orrido

e stare a guardare  
l'animale sgozzato nella notte, in un diluvio di buio  
lasciandomi alla bianca quadratura della stanza

e si compiono gli anni a manciate,  
nel cielo sinistro, senza strida  
nel gran freddo, nel cieco calore

non ascolterò il gemito  
le voci zitte dei morti  
o questa mostra gente

e finirò incagliato nei pensieri  
un annientato niente. e ho anche fame  
mo proprio che son stanco, che mi svengo, io

che sbuffo come fossi in mala sacca  
ogni volta è così, polvere e pena  
mentre fuori la stagione trascolora

è stato un grande sogno vivere  
ahi che stanchezza mi giunge adesso  
che io scrivo poesie

mi smarrisco tra linee, forme, vuoti,  
mi si affollano intorno per darmi conforto  
tessuti con pazienza e mai disfatti,

senza emettere voce, pacifico, lugubre, inerme.  
Si sente tutta la salvezza allora,  
inizia anche lo sguardo il suo sforzo più acceso.

Con gli occhi serrati di luce.  
Per rompere l'assedio  
in una musica che ricordo le vostre danze.

È tempo di costruire, dopo i feroci incendi, sui fondi laceri  
(questo bianco se lasciato non direbbe, se ci si può buttare giù qualcosa ogni  
metafora, illusione, trucco nel trucco.

dunque oltre il foglio bianco su  
la giuntura (del foglio) del cuore all'arteria al femore sintattico  
in irreali inerzia, né grido netto, né un sòn

Solo e pensoso e pallido e assorto vo ragionando  
appunto, l'opera come maschera,  
Contro la fitta boscaglia dei segni, una parete bianca.

disegnare geometrie trasgressive,  
la pagina si riempie  
*Gli angoli della bocca della verità si smussano*

se sent che 'l ghè 'n büs nel vöt,  
sèinsa asiòun, vèrb ch'an se fa chèrna, pèrs  
sul me coat de pavée.

nìvuru –  
par scurdês i fèt ingarbuié e imbariégh  
sbicòn, del cuor e del temp, scrit par sotsora

e in tutto questo qualcos'altro.  
Lo scomporsi dei nomi.  
è il passo falso, lo schermo, il binario



d'abbandoni e lupi d'ansia; ovale  
nel chiudersi presente dello sguardo  
g'hinn i traversinn anmô in fila schinchign

o di lingua fastidio tanto avverso,  
la rabbia stilizzata in grida adorne, battiti  
nelle vene e nel sangue. E disfare

per non lasciare nulla intentato  
anche diverso fra i diversi.  
Scivolo in nuove schegge di sconforto,

io non so dove sfocerà questo enorme fiume di catrame  
una striscia di paesaggio che dura.  
(Voce che dice di mancare)

il flauto della voce si calma qui:

## NOTA

Questa odissea 1975-2005 è contraddizione dentro la pluralità, per forma di pensiero. Il transito delle linee, in rigido andamento da 1 a 64, è segnato tra i confini 73, 101, 111, 130, 143, 164, 180, 206, 230, 240, 249, 265, 277, 332, 352, 371, 398, 405, 423, 431, 441, 449, 459, 470, 498, 508,525, 551, 594, 633,658, 669, 679, 702, 721, 733, 747, 757, 770, 795, 829, 849, 859, 871, 879, 887, 902, 922, 935, 945, 958, 978, 996, 1014, 1025, 1033, 1050, 1057, 1069, 1079, 1090, 1100. Nella disfatta, dove tutto è pacificato, resta come unica forma di lotta l'oblio.

\*\*\*

*Ho qui rubato (e successivamente montato) un verso per ogni autore presente nell'antologia Parola plurale (Luca Sossella Editore), in rigido ordine di pubblicazione. I numeri della nota corrispondono alle pagine da cui ho tratto i versi.*



*Quaderni di RebStein*, XXXII, Ottobre 2011